



Associazione di Promozione Sociale

## “Stagioni, figure, paesaggi di Sovramonte”

### **Franca Facchin autrice di**

- “**Strasegne**” Edito dal Comune di Sovramonte e dalla pro loco di Sovramonte.  
Fotografie di Ruggero Piccoli
- “**Pare ieri**” – corredato dalle fotografie di Toni Facchin – padre dell’autrice-
- **Articoli sulla rivista Quota 864( semestrale CAI sezione Auronzo di Cadore)**
- **e di ... note sparse**

### “**Strasegne**”

“In questa terra piena di nostalgia c’è il nostro passato, un filo tenace, un caparbio legame che raggiunge il nostro presente ovunque noi siamo”, un passato inteso quindi come un cordone ombelicale che non si può né si vuole recidere. Questa riflessione è il filo conduttore che ci guida nella lettura dei suoi straordinari testi.

L’autrice ha il dono di tracciare con veloci ed efficaci pennellate un quadro poetico, ma non per questo meno reale della vita quotidiana degli anni del primo dopoguerra e dei luoghi a lei cari: campi, pascoli e boschi assumono connotati magici e straordinari. I vari capitoli hanno la preziosità di rare miniature in cui spiccano nei minimi particolari gli elementi descrittivi e le sensazioni riemerse dai ricordi: “L’acqua continua a scorrere. La notte amplifica il suo rumore. Questo rumore lo sento da sempre, forse ancora prima di nascere si univa al pulsare del cuore di mia madre”; quindi, nel ricordo, il rumore della fontana diventa un suono ancestrale.

I ricordi evocano stati d’animo che si fondono con le descrizioni, ci introducono in un mondo a misura d’uomo: “i bigol” sulle spalle, la fontana come punto d’incontro, la corriera detta “la spaventosa” – l’autista passava a fare i biglietti “come la chiocchia fa la conta dei suoi pulcini”-, le “strasegne” segnale che “l’inverno perdeva il suo vigore e la neve, lentamente ma inesorabilmente, si scioglieva”: era finito un ciclo, si iniziavano a cercare le prime viole e i bucaneeve e, nel ricordo, i colori e il tepore della primavera fanno tutt’uno con la dolcezza e la nostalgia.

Altri vividi ricordi sono presenti: Rone, “nero il vestito, nero il cappello”. “Se no te sta bon, ciame Rone”, questa era la minaccia degli adulti; ma il personaggio si manifesterà nel tempo un vecchio mite, pronto a regalare caramelle; “Rone” diventa un pretesto per evocare le paure infantili e descrivere le prove di coraggio dei più grandicelli.

In estate “le famiglie che salivano per la fienagione rimanevano lassù fino a lavoro ultimato” e la natura era trionfante: “la polla d’acqua sorgiva poco più sopra, il bosco d’Aune pieno zeppo di fragole piccole e profumatissime... Nel profumo e nel tepore avvolgente del fieno su cui si dormiva il sonno non tardava a venire. Fuori la notte. E la voce del vento come un ampio respiro...”.

Anche gli incendi nel bosco sono ricordati con una straordinaria partecipazione emotiva: “Sale al cielo denso di stelle il crepitare degli alberi in agonia e nel silenzio della notte par quasi di sentire, portata dal vento, una sinistra risata, par quasi di vedere un’ombra maligna sgusciare e fuggire”: gli elementi della natura sono personificati, il vento respira, il fuoco sghignazza, la fontana è ammutolita per la trascuratezza degli uomini.

Poi altri scenari: quando la neve fioccava “ecco pronti i stchet per accendere il fuoco; e la cucina diventava presto il cuore caldo di tutta la casa”, la sentiamo pulsare di vita fra lo schioppettio del fuoco e il rumore di pentole e tegami per la preparazione del pranzo, mentre alla sera l’odore del vin brulè e delle mele cotte si propagava per la stanza.

Ancora la descrizione del Natale di guerra, della neve che, cadendo ovattata, regalava un sentimento di calma e di pace e all’alba il ritorno del padre dalla guerra, un padre stanco e smagrito.



In chiusura un piccolo quadro bucolico: erbe e fieni di stagione, “E’ dolce sprofondare nell’erba , ubriacarsi dei suoi profumi, restare così , immobile e socchiudendo forte gli occhi guardare il sole”; nelle calde sere d’estate, al profumo del fieno tagliato si univa il canto dei grilli e delle cicale, mentre le lucciole “danzavano a filo dell’erba” e... anche noi immaginiamo questa magica danza di lucciole.

### **“Pare ieri” e...altro**

Anche i racconti “Alberi”, “Con Luzi nello zaino”, “Annunciazione”, “Poiana o falchet (o aquila)” e le storie raccolte in “Pare ieri” sono intrisi della stessa magia; natura, sentimenti, ricordi, stupori, tutto si fonde in un messaggio forte, di grande amore, di nostalgia e di consapevolezza del ricordare, del poter fermare attimi importanti di una vita a misura d’uomo.

La delicata e divertente ironia del racconto “La depressione” mette a nudo un altro aspetto della personalità dell’autrice che con fine sottigliezza sa evidenziare le contraddizioni di una umanità stretta nella piccolezza del vivere e di un Dio a volte annoiato e depresso: “Ogni tanto si addormentava e allora sulla terra succedevano (vatti a fidare degli uomini!) cose turche, cose che poi, per rimetterle a posto, gli costavano un occhio della testa o, per meglio dire, un’ira di Dio.” Un Dio riflessivo e penseroso, che si prendeva cura dell’umanità, ma che a volte restava perplesso del suo operato “...Ma per quanto prestasse attenzione, da laggiù non gli arrivavano (...) né voci di pace, né tantomeno di letizia, nemmeno quando il cielo era sgombro e sereno e il vento funzionava da posta prioritaria, ampliando e accelerando la libera circolazione di voci e pensieri.” Poi una risata, colossale e liberatoria, restituirà a Dio il suo ottimismo, infatti “ da che mondo è mondo il riso fa buon sangue”

L’autrice, nei suoi variegati racconti, si esprime con immediatezza e corposità e utilizza metafore, similitudini, metonimie con una naturale sicurezza, regalando al testo una straordinaria efficacia di evocazione di luoghi, ricordi e stati d’animo.

Recensione di Concetta Murè

### **Biografia dell’autrice**

Franca Facchin è nata a Sovramonte, piccolo paese del feltrino, ai piedi del monte Vallazza.

Lì ha vissuto fino a diciotto anni, poi si è trasferita a Feltre e quindi a Treviso dove vive attualmente con il marito Piero Carrer. È madre di due figli.

Ha incominciato a scrivere in età adulta, non per professione, ma per passione, per quel grande bisogno di donare agli altri, con la parola scritta, il suo ricchissimo mondo emozionale che attinge al passato e al presente e per condividerlo con chi sa vivere al ritmo dolce del cuore e con la passione per il creato.